

D'Alema agli Usa: sullo scudo antimissile vi siete mossi male

«Un errore le minacce di Mosca ma capisco la diffidenza di Putin»
Il Cremlino ripete: torna il pericolo della distruzione reciproca

di Umberto De Giovannangeli

SBAGLIATI I TEMPI Così come lo sono le modalità con cui è stato presentato il progetto americano per un sistema di difesa antimissile in Europa. L'Italia prende posizione sullo scudo spaziale. Ed è una posizione tutt'altro che reticente. A illustrarla è Massimo

D'Alema. «Riteniamo che l'iniziativa americana sia partita male, in modo poco brillante ha generato incomprensioni», afferma il vice premier al termine della riunione dei ministri degli Esteri della Nato a Oslo. Le incomprensioni si sono generate anche fra gli alleati europei degli Usa, aggiunge D'Alema, perché all'inizio «è sembrato che (il sistema di difesa antimissile) interessasse bilateralmente gli Usa e alcuni singoli Paesi europei», e questo «naturalmente, ha creato un qualche turbamento anche in sede Nato perché la sicurezza europea è il tema fondamentale» dell'Alleanza. Da parte europea quando questo tema fu posto, l'Italia disse «immediatamente che andava affrontato in sede Nato e di

Consiglio Nato-Russia». E così fu fatto. Da questo punto di vista, per il titolare della Farnesina la riunione di Oslo «ha segnato un passo in avanti in questa direzione, gli americani si sono resi conto della reazione europea e della posizione dei maggiori Paesi» e la condotta «assolutamente comune» degli alleati europei che sicuramente «ha avuto un peso». Come un peso lo ha avuto la forte comunanza d'intenti registratasi, anche in questo frangente, tra l'Italia e la Germania (presidente di turno della Ue). Secondo D'Alema, l'errore di Washington è stato di creare questa polemica proprio nella delicatissima fase di negoziato sullo status del Kosovo, in cui il supporto russo alla Serbia gioca un ruolo fondamentale. L'installazione dei sistemi antimissili riguarda un futuro lontano, è il ragionamento del capo della diplomazia italiana, «non si tratta di questioni che incombono» e dal momento che «ci sono questioni che incombono, sul Kosovo bisogna decidere que-

sto mese, forse si poteva con maggiore prudenza pensare che queste altre questioni si discutevano fra un po'. Alle volte, rimarca D'Alema alludendo alle scelte della Casa Bianca, «la politica non ha quella limpida visione delle priorità che dovrebbe guidare l'agire dei politici». Da Washington a Mosca. L'Italia guarda con preoccupata attenzione alle dure, e reiterate, prese di posizione del presidente russo, giudicandole un «errore» ma non liquidando come «ridicoli» (termine utilizzato da Condi Rice) i timori esternati, anche ieri, da Putin. «Riteniamo che sia un errore», una reazione «esagerata» al sistema antimissile americano, l'ipotesi di una moratoria da parte russa sul trattato per le forze convenzionali in Europa (Cfe), D'Alema, secondo cui nelle reazioni russe ci sono «elementi di esagerazione» che vanno in parte ricondotti al fatto che la Russia sia alla vigilia di cambiamenti importanti. Il compito dell'Europa, sottolinea il ministro, «è cercare di smussare gli angoli» tra l'unilateralismo americano e il nazionalismo russo. Ma la preoccupazione è forte. E a farla crescere sono le nuove affermazioni del leader del Cremlino: lo scudo spaziale «non è semplicemente un sistema di difesa, è una parte del sistema globale dell'arsenale nucleare americano», ha denunciato ieri Putin. «Per la prima volta nella storia - ha aggiunto - si-

stemi del complesso strategico nucleare americano compaiono sul continente europeo. Per noi è come vedere l'installazione di Pershing alle nostre frontiere, insiste il Presidente russo, definendo lo scudo spaziale Usa in Polonia e Repubblica Ceca «una minaccia assolutamente identica» e il rischio di tornare alla distruzione reciproca. Da Mosca a Oslo. Se dopo le polemiche, assicura D'Alema, si arriverà a un progetto «condiviso» di sicurezza, l'Italia «è interessata a partecipare». Un progetto «condiviso» e come tale, spiega a l'Unità una fonte della Farnesina, non avvertito da Mosca come una minaccia. In questa ottica, a Oslo, il colloquio con il ministro degli Esteri russo è andato nella direzione giusta. «Dobbiamo chiedere ai russi di rispettare il Trattato (Cfe) e dobbiamo predisporci a rispettarlo anche noi», sottolinea D'Alema. A differenza di quanto affermato dal segretario generale della Nato, Jaap De Hoop Scheffer, «non possiamo confondere una posizione politica come quella che è stata espressa a Istanbul (in cui la Russia si era impegnata a ritirare le truppe da Moldavia e Georgia, ndr.) con le obbligazioni di un Trattato». Per questo «dobbiamo trovare il modo di riprendere il processo di ratifica del Trattato». In ogni caso, insiste il vice premier, il tema della difesa non è prioritario nei rapporti tra Europa e Russia.



CECENIA

Abbattuto aereo militare: 18 morti

MOSCA Nuovi lampi di guerriglia nella Cecenia del neo presidente Ramzan Kadyrov, dove ieri un elicottero militare russo, un Mi-8, è caduto, con ogni probabilità abbattuto dagli indipendentisti, causando la morte dei 18 occupanti: tre membri dell'equipaggio e 15 paracadutisti, secondo le agenzie. L'ultimo episodio di un elicottero russo precipitato in Cecenia, in circostanze non ben precisate, risale a metà luglio del 2005, quando otto soldati morirono nella zona di Itum-Kale, vicino alla frontiera con la Georgia. Il Mi-8 caduto ieri era arrivato nella zona montagnosa di Shatoi, nel sud del Paese, per dare manforte ad un'operazione speciale delle forze federali mirata, secondo alcune fonti, a catturare il sedicente presidente indipendentista ceceno Doku Umarov, il ricercato numero uno dopo l'eliminazione negli ultimi anni dei principali capi della guerriglia. I combattimenti sono ancora in corso, con rastrellamenti a tappeto. L'abbattimento dell'elicottero è stato rivendicato dai guerriglieri indipendentisti nel loro sito e confermato sia da una fonte locale del ministero degli interni sia dal capo dell'amministrazione della regione, Jamal Khadachov. Secondo una fonte anonima delle truppe russe nel Caucaso del Nord, citata dall'agenzia Ria Novosti, per supportare l'operazione speciale erano stati chiamati tre elicotteri, uno dei quali sarebbe stato abbattuto in fase di atterraggio dagli indipendentisti. Il procuratore della Cecenia, Valerij Uznatov, ha confermato che «c'è stato uno scontro nella regione di Shatoi con una banda criminale», non lontano dal luogo in cui è caduto l'elicottero, e che «l'operazione per liquidarla prosegue».

POLONIA Da quando sono arrivati al potere il presidente Lech e il gemello primo ministro Jaroslaw hanno fatto e detto di tutto per promuovere l'immagine di un Paese che vira a destra.

Ultrareazionari e antisemiti, con i fratelli Kaczynski c'è poco da ridere

di Siegmund Ginzberg

L'aveva già detto Lech Walesa, dei gemelli Kaczynski: «Questa è gente con pochissimo senso dello humour, e molti complessi». Da quando sono arrivati in coppia al potere, a fine 2005, il gemello presidente della Polonia (Lech) e il gemello primo ministro (Jaroslaw) sembrano a tratti la parodia della destra più becera, quasi inimmaginabile in Europa. Fanno a gara sparare grosse, e fare gli ultra reazionari. Dicono e fanno cose incredibili, ridicole. Che a qualcuno possono ricordare le gaffes di Berlusconi e le sparate di Bossi. Ma in questo caso c'è ben poco da ridere. Non ci si è ripresi dallo shock e dalle polemiche suscitate dalla «purificazione» rituale di massa dai peccati di comunismo - lustracja - che il fratello premier ha ben pensato di rilanciare la campagna contro gli omosessuali. Criticato dal Parlamento europeo perché il suo governo aveva avanzato la proposta di licenziare in tronco gli insegnanti colti a fare «propaganda omosessuale» (in che cosa consisterebbe?), ha replicato che «nessuno pensa di limitare i diritti dei gay in Polonia», ma anche che «ovviamente non è interesse di nessuna società aumentare il numero degli omosessuali». Il padre del vice-premier e ministro dell'istruzione che vorrebbe purgare dai gay le scuole, e che è deputato europeo eletto nella lista della Lega delle famiglie, una formazione che uno come monsignor Bagnasco lo espellerebbe per non difendere abbastanza la famiglia, aveva già suscitato un'ondata di polemiche per aver fatto pubblicare, a spese del Parlamento europeo, una brochure antisemita in cui si sostiene che «gli ebrei si creano da soli il proprio ghetto», e che «l'antisemitismo non è razzismo». Verrebbe da prenderlo a ridere, non fosse che la Polonia è l'unico paese dove gli ebrei furono massacrati non solo prima e durante l'occupazione nazista, ma anche un anno dopo

la liberazione di Auschwitz. Nazionalisti, anticomunisti doc e fondamentalisti religiosi puri e duri, i fratelli Kaczynski hanno fatto l'impossibile per promuovere l'immagine di una Polonia che vira tutta a destra, lanciare una crociata dopo l'altra all'insegna di un «nuovo ordine morale», di un liberismo economico spinto, di un nazionalismo spinto unito ad un antieuropeismo antiprogredista di maniera, di un filoaмериканismo volutamente provocatorio nei confronti della Russia postcomunista di Vladimir Putin (si sono offerti di ospitare con entusiasmo lo scudo antimissile di Bush). Hanno proposto o lasciato correre cose che uno come Gianfranco Fini nemmeno si sognerebbe: non solo l'epurazione totale di chiunque abbia collaborato coi comunisti, ma anche la riabilitazione dei polacchi che avevano collaborato con il III Reich nazista. Ciò facendo hanno suscitato levate di scudi e brividi nella schiena non solo nell'Europa più



Una foto di archivio dei due gemelli Kaczynski Foto Ansa-Epa

di sinistra, ma anche in quella che potrebbe avere qualche affinità di convenienza se non elettiva con il loro schieramento. Il candidato della

destra alle presidenziali francesi, Nicolas Sarkozy si è detto «molto preoccupato di quel che sta succedendo in Polonia». Il Wall Street Journal,

che a prima vista dovrebbe fare salti di gioia per tutto questo reaganismo all'europea e lo schierarsi della Polonia con Bush, contro il resto dell'Eu-

ropa e contro la Russia, ha espresso invece disagio per quelle che nei titoli ha definito «crociate» anacronistiche, o, peggio ancora, nuova «Inquisizione polacca». Due sonore risposte alla nuova legge per la «purificazione» che vorrebbe imporre a 700.000 politici, giornalisti, insegnanti, membri di consigli di amministrazione di aziende quotate in Borsa l'obbligo di rispondere ad un questionario in cui gli si chiede se abbiano mai avuto rapporti con i servizi segreti del defunto regime comunista sono venute da leader prestigiosi della transizione della Polonia alla democrazia come lo storico, ex ministro degli esteri e attuale deputato all'assemblea europea Bronislaw Geremek e l'ex premier Tadeusz Mazowiecki. Figure di primissimo piano della resistenza al regime comunista, esponenti della prima ora di Solidarnosc, entrambi stimati intellettuali cattolici, i due, che hanno rispettivamente la venerabile età di 75 e 80 anni, hanno dichiarato che non risponderanno al questionario da completare entro metà maggio. «Viola le regole della convivenza morale, istituisce una sorta di ministero della Verità», ha dichiarato il primo; «Non risponderò, perché si tratta di un modo per umiliare la gente», ha rincarato il secondo. Di nuova «inquisizione» aveva già parlato Walesa, che pure era stato finora piuttosto prudente. La loro posizione è particolarmente significativa, il loro gesto ha particolare valenza simbolica, perché sono insospettabili, di nessuno dei tre si può immaginare abbiano «collaborato» coi servizi. Geremek rischia di vedersi decadere il mandato da deputato europeo. Mazowiecki che gli danno magari dell'amico dei comunisti. Non rischiano di finire in prigione o in un gulag. O di essere processati, come potrebbe succedere al generale Januzelski, che fu uno di quelli che evitarono il bagno di sangue in Polonia. Ma che, alla loro età, e con la loro storia, siano costretti a gesti polemici così eclatanti di disobbedienza civile dà un'idea di come stia buttando male per la Polonia, e per la Polonia in Europa. Ma ai fratelli Kaczynski, chi glielo fa fare? Specie nel momento in cui l'economia polacca non va affatto male (ha una crescita che si aggira sull'8 per cento, c'è chi dice che potrebbe essere «la prossima Spagna» in Europa, diventare ricca e prospera dopo essersi entrata povera), e si viene sa opere che la fine del comunismo ha allungato di almeno 5-6 anni la vita dei polacchi. Un'ipotesi è che malgrado le apparenze, il loro governo abbia già deluso, e gli occorrono diversivi per rimediare i consensi. Un'altra, ancora più inquietante, che abbiano sul collo il fiato di chi è ancora più beceramente a destra di loro. La coalizione al governo ha tre componenti: il Partito delle leghe e della Giustizia, dei fratelli Kaczynski, l'Autodifesa degli agrari, la Lega delle famiglie che si batte per l'ordine morale e ed più clericale dei vescovi. Delle tre, i Kaczynski sarebbero quella più moderata, e corerebbero ai ripari.

Estonia, abbattuta la statua che ricorda il giogo dell'Urss

Furiosi scontri dopo la demolizione del monumento all'Armata Rossa: un morto, numerosi feriti e decine di arresti

di / Mosca

È gelo tra Mosca e Tallinn dopo la rimozione giovedì sera dal centro della capitale baltica del monumento all'armata rossa, con un duro intervento della polizia contro un migliaio di manifestanti durante il quale ha perso la vita in circostanze non ancora chiare un ventenne, Oleg Dimitri, ucciso da una coltellata, mentre 43 persone sono rimaste ferite ed altre 300 fermate. Il ministro degli esteri Sergei Lavrov ha annunciato che tale atto «blasfemo» avrà «gravi conseguenze» nelle relazioni con l'Estonia. «Dobbiamo reagire senza isteria, ma

prendere misure serie che mostreranno il nostro vero atteggiamento verso questo anno inumano», ha spiegato. Il Senato russo ha già deciso all'unanimità di chiedere al presidente Vladimir Putin di rompere le relazioni con Tallinn. Il boicottaggio economico, intanto, è già partito spontaneamente: la più grande catena di supermercati nella regione della Kamciatka, nell'estremo est russo, ha tolto dagli scaffali le merci estoni e affisso cartelli per avvisare che non se ne venderanno. Per la Russia il monumento re-

sta infatti un memoriale in onore delle migliaia di soldati dell'armata rossa caduti per liberare l'Estonia dall'occupazione nazista, ma per Tallinn è diventato il ricordo doloroso di un giogo sovietico durato oltre 50 anni, dal quale si è liberata con la proclamazione dell'indi-

La Russia valuta ritorsioni e dagli scaffali dei supermercati sono già sparite le merci estoni

pendenza nel 1991, prima di integrarsi nel 2004 nella Ue e nella Nato. Le relazioni con la Russia sono rimaste però sempre tese. A Mosca la protesta è esplosa pure davanti all'ambasciata e al consolato estoni, dove si sono radunati per un picchettaggio di protesta decine di militanti di organizzazioni giovanili filo putiniane. Il ministro degli esteri estone Urmas Paet è stato costretto a chiamare il suo collega Sergei Lavrov per chiedere che sia garantita l'immunità diplomatica. Giovedì sera a Tallinn le forze dell'ordine hanno usato lacrimogeni, idranti e manganelli per disperdere i manifestanti, in

gran parte di etnia russa, dopo che un gruppo ha tentato di sfondare un cordone di polizia intorno al monumento, destinato ad essere accolto da un cimitero ma ora trasferito in un luogo segreto. Il presidente estone Hendrik Ilves ha condannato in tv le violenze notturne e i successivi saccheggi nei negozi. Anche l'Europa si è detta «molto preoccupata». In Estonia vive una importante minoranza russofona: una parte è stata naturalizzata, mentre circa 160 mila, cioè il 12% della popolazione, non ha alcuna cittadinanza e Tallinn di violarne i diritti.